

Rapporti INAM-medici: presentato lo schema

L'Unità

A pagina 11

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica prima grande diffusione dell'Unità

La Sezione GRAMSCI di Pescara ha telegrafato che domenica 10 luglio diffonderà 450 copie triplicando la diffusione domenicale e impegnando sessantadue compagni anche per raccogliere fondi per la sottoscrizione. Le seguenti Sezioni di Pisa diffonderanno: S. CROCE SULL'ARNO 440 copie; MIGLIARINO PISANO 170; BIENTINA 160; CASCINA 400. A Roma la Sez. di ANZIO diffonderà 200 copie; PORTO FLUVIALE 300; VILLA GORDIANI 200.

Solenne e fermo monito degli Stati socialisti di fronte all'aggravarsi della tensione provocata dall'aggressione americana nel sud-est asiatico

I paesi del Patto di Varsavia rafforzano

Richiamo alla realtà

IL COMUNICATO sul Viet Nam approvato e reso pubblico ieri dal comitato politico del Patto di Varsavia inserisce un elemento nuovo, e di grande rilievo, negli ultimi, drammatici sviluppi della situazione internazionale. C'è da notare intanto che esso conferma come, al di là dei differenti punti di vista sui problemi concernenti l'organizzazione interna del Patto stesso — differenti punti di vista sulla cui esistenza la stampa borghese occidentale aveva puntato nei giorni scorsi tutte le sue speranze — s'è riaffermata a Bucarest una piena unità di vedute sul primo e fondamentale problema internazionale, che è quello di far fronte all'aggressione statunitense nel sud-est asiatico.

Certo a Bucarest non è stato sciolto né poteva essere sciolto, il vero nodo che ha impedito fin qui un'azione comune di tutti i paesi socialisti nei confronti del problema vietnamita; il nodo, cioè, rappresentato dall'atteggiamento cinese nei confronti dell'URSS, atteggiamento che tende a mantenere aperta, ed anzi ad esasperare, la polemica (come ha confermato l'ultimo articolo di *Bandiera Rossa* apparso dopo i bombardamenti su Hanoi e Haiphong), malgrado gli sforzi compiuti dall'URSS, dagli altri paesi socialisti e dagli altri partiti comunisti e operai sia pure solo per accantonare i contrasti di fronte al dovere internazionale dell'aiuto morale politico e pratico al Viet Nam vittima dell'aggressione imperialista.

Importante è però che almeno i paesi socialisti facenti parte del Patto di Varsavia (ad eccezione dell'Albania, che malgrado i suoi vociferi contro l'imperialismo s'è volentieri estraniata anche dalla riunione e dalle decisioni di Bucarest) si siano trovati d'accordo sul fatto che la situazione nel Viet Nam ha subito in questi ultimi giorni una svolta e che, partendo da questa considerazione, abbiano deciso una azione comune e combinata per intensificare la lotta politica e diplomatica contro l'aggressione statunitense e per aumentare l'aiuto militare al Viet Nam non solo con l'invio di armi ma di specialisti e, se richiesto dal governo di Hanoi, anche di truppe volontarie.

GLI Stati Uniti, e i loro «alleati», si trovano così di fronte ad un fatto nuovo che deve indurli alla riflessione. Da un lato, essi vedono ancora una volta tramontare la speranza che il conflitto con la Cina possa indurre l'URSS e gli altri paesi socialisti a «disinteressarsi» del Viet Nam, ad accettare per buone le «offerte di pace» fatte dagli Stati Uniti a suon di bombe. Dall'altro, essi sono richiamati nel modo più solenne a prendere coscienza del fatto che la resistenza del Viet Nam, ch'essi s'illudono di poter fiaccare con i bombardamenti sempre più numerosi, estesi e massicci, sarà invece alimentata in misura ancora maggiore da un flusso ininterrotto e crescente di aiuti militari, e, se sarà necessario, anche di truppe volontarie.

L'avvertimento all'aggressore imperialista e il richiamo di tutti alla realtà non potevano essere più gravi e più solenni. E giustamente, nel documento di Bucarest, si dice con estrema chiarezza che più che mai gli Stati Uniti sono posti di fronte al problema di assumersi la responsabilità di avviare la situazione internazionale verso sbocchi fatali e dalle conseguenze incalcolabili.

CIO' conferma quanto abbiamo scritto nei giorni scorsi. Nessuno può e deve farsi illusioni. Gli Stati Uniti non possono trovare una soluzione militare nel Viet Nam. Checché pensino l'on. Rumor e l'on. Moro, e checché *Il Popolo* scriva per loro conto, sono proprio gli Stati Uniti, e non i vietnamiti, che debbono «tornare alla ragione». Il dilemma di fronte al quale essi si trovano è quello di porre fine all'aggressione o di spingere avanti un'avventura che può trascinare gli Stati Uniti e il mondo intero in una catastrofe. Checché sperino cinghietti l'on. Rumor e l'on. Moro, e checché *Il Popolo* scriva cinghietti per loro conto, non c'è da farsi illusioni, e da puntare le proprie carte, sulla «stancezza» dei vietnamiti. Specie dopo le misure politiche e militari elaborate a Bucarest.

L'aiuto militare al Vietnam

Inviati armi e specialisti - Se richieste da Hanoi, saranno inviate truppe volontarie - Riaffermato l'appoggio alla piattaforma di Hanoi e del FNL per il ristabilimento della pace - Cesare l'aggressione anche nel Laos e in Cambogia - Gli Stati Uniti posti di fronte alle loro responsabilità - Il testo della dichiarazione comune

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 7. Gli Stati membri del trattato di Varsavia «ammoniscono nel modo più fermo il governo degli Stati Uniti circa la responsabilità che esso si assume davanti all'umanità intera continuando ed estendendo la guerra nel Vietnam e circa tutte le imprevedibili conseguenze che possono derivare esclusivamente per gli Stati Uniti d'America, accordando e accordando alla Repubblica vietnamita l'appoggio morale e politico crescente e multilaterale — ivi compreso quello economico e quello consistente in mezzi di difesa, in materiali, mezzi tecnici e specialisti — necessario per respingere vittoriosamente l'aggressione americana, tenendo conto delle necessità che comporta la nuova fase della guerra nel Vietnam; si dichiarano pronti, su richiesta del governo della Repubblica democratica vietnamita, ad offrire ai loro volontari la possibilità di partire per il Vietnam, allo scopo di aiutare il popolo vietnamita nella sua lotta contro gli aggressori americani; condannano risolutamente le azioni degli Stati Uniti volte a estendere la guerra al Laos e alla Cambogia; esprimono la loro solidarietà con i popoli di questi paesi e chiedono la rigorosa osservanza da parte degli Stati Uniti degli accordi giuridici del 1951 e del 1962 per quanto concerne questi Stati, il rispetto della loro sovranità, indipendenza, neutralità e integrità territoriale».

Questi quattro punti contenuti nella «Dichiarazione comune» dell'aggressione degli Stati Uniti d'America al Vietnam», firmata ieri dai segretari dei partiti comunisti e operai e dai primi ministri della Unione Sovietica, Romania, Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Ungheria e Bulgaria, nel corso dei lavori del Comitato politico del trattato di Varsavia.

Il documento, reso pubblico questa sera, prende le mosse dalle nuove criminosi azioni delle forze armate americane e definisce i bombardamenti dei sobborghi di Hanoi e Haiphong «nuovi e più pericolosi passi della politica americana di escalation, che complica seriamente la situazione internazionale e minaccia la causa della pace e della sicurezza generale».

«La guerra che gli Stati Uniti conducono nel Vietnam — rileva la "Dichiarazione" — è la più cinica espressione della linea aggressiva della politica dell'imperialismo americano, è una sfida al diritto e agli accordi internazionali e una grossa responsabilità della 20. Assemblea generale dell'ONU».

Sergio Mugnai (Segue in ultima pagina)

L'aggressione aerea di giorno in giorno più grave

Nuovo attacco su Haiphong

I piloti USA processati? India e Giappone si schierano contro la «scalata» di Johnson



HANOI — Sei aviatori americani, presi prigionieri in seguito all'abbattimento dei loro aerei nel corso di criminali incursioni sul Vietnam del nord, sfilano ammanettati a Hanoi mentre vengono condotti a un interrogatorio. Essi potranno essere processati per i crimini di cui si sono macchiati, ha detto Radio Hanoi

I fatti di Roma e Napoli

Le aggressioni poliziesche difese dal governo

Vergognosa risposta del sottosegretario Gaspari alle interrogazioni del PCI, PSI, PSIUP - GI'interroganti di Caprara, Cianca, Avolio, Lajolo, Valori, Lezzi

SALON, 7. La città di Haiphong è stata nuovamente attaccata ieri dai piloti americani, i quali hanno compiuto un totale di 113 incursioni sul Vietnam del Nord. E' il terzo giorno consecutivo che il numero degli attacchi criminali aumenta. L'attacco è stato effettuato sugli stessi depositi di petrolio che, attaccati una prima volta il 29 giugno, erano stati dati per quasi completamente distrutti dal ministro americano della difesa McNamara. Appare dunque confermato dai fatti che il ministro della difesa USA ha deliberatamente fornito dati falsi all'opinione pubblica. L'attacco è stato compiuto da soli quattro aerei, una indicazione che la controparte è troppo forte perché possa essere affrontata con grosse formazioni. Tuttavia, su quattro aerei, uno è stato abbattuto (secondo le ammissioni americane). Altri due aerei, dicono gli americani, sono stati abbattuti in altre località del nord. Ma Radio Hanoi ha poi precisato che in totale sono stati abbattuti 6 aerei, di cui 3 nel cielo di Haiphong. Va aggiunto che piloti americani hanno dichiarato di essere stati attaccati, per la prima volta, da aerei nordvietnamiti con missili aria-aria.

Ancora una volta e in forma particolarmente grave, il governo italiano ha voluto segnalarsi — a differenza anche di numerosi altri governi occidentali — per la sua insensibilità di fronte alle manifestazioni spontanee nate dalle sedi per i recenti bombardamenti nel Vietnam e, nel tempo, di fronte alle legittime manifestazioni di lotta sindacale. Non per caso, ieri, al termine della seduta, si sono abbinate due gruppi di interrogazioni al governo relativi agli incidenti provocati con preordinata intenzione dalla polizia martedì a Roma e mercoledì a Napoli.

Visita di Fanfani in Polonia

Il ministro degli Esteri onorato Fanfani si recherà in Polonia in visita ufficiale nei giorni dal 25 al 28 luglio, su invito del ministro degli Esteri della Repubblica Popolare di Polonia Adam Rapacki.

Sulla visita, annunciata da un comunicato diramato ieri contemporaneamente a Roma ed a Varsavia, la Farnesina ha diffuso una nota ufficiale nella quale si afferma tra l'altro che essa rientra «in quel quadro di approfondimento di contatti che in questi ultimi mesi l'Italia sta compiendo con una certa sistematicità ed in cui si esprime un positivo contributo alla grande causa della distensione e del la pace in Europa e nel mondo».

La nota ricorda anche che Fanfani si reca in Polonia per adempire all'impegno che non poté assolvere all'epoca della visita compiuta nell'ottobre 1965 da Saragat, essendo allora trattenuto a New York dalle sue funzioni di Presidente della 20. Assemblea generale dell'ONU.

u. b. (Segue in ultima pagina)

La Cassazione conferma l'ergastolo

Fenaroli e Ghiani senza più speranza

Anche Inzolia dovrà tornare in carcere per finire di scontare i dieci anni — Le drammatiche fasi del processo per il «delitto di via Monaci» appassionarono tutta Italia — Ora è calata la tela

Il «giullo di via Monaci» non è più un mistero per la giustizia. Giovanni Fenaroli è il mandante, Raoul Ghiani il sicario, Carlo Inzolia il tramite. La Corte di Cassazione ha reso irrevocabile, ieri sera, dopo otto ore di Camera di Consiglio, la sentenza della Corte di Assise di Appello con la quale, nell'estate del 1963, l'elettrotecnico e il geometra vennero condannati all'ergastolo e il commerciante a 13 anni di reclusione.

Il dispositivo che ha posto fine alla più clamorosa vicenda giudiziaria degli ultimi dieci anni si accentra su una parola: «ripetita». Vuol dire: la Corte di Cassazione respinge i ricorsi di Fenaroli, Ghiani e Inzolia contro le rispettive condanne. Vuol dire anche: la Corte ordina che Fenaroli e Ghiani non lascino più il carcere che Inzolia, liberato nel 1964, quando venne assolto per insufficienza di prova, sia nuovamente arrestato e termini di scontare la pena.

Così la tela è calata sul «processo». Sciolta e, molto probabilmente giusta la condanna di Ghiani e Fenaroli, resta l'enigma di Inzolia, la figura più sfocata di questa eccezionale vicenda. In quanto tempo, come e contro il mandante e il sicario, la posizione del commerciante era ben diversa. Sembrava all'inizio il tramite necessario, l'uomo cui era affidato il compito di far arrivare ma arrenduto, ma tutti si resero conto che Fenaroli e Ghiani avrebbero potuto fare benissimo a meno del «terzo uomo».

L'appello dell'India e lo smacco di Rusk

NUOVA DELHI, 7. India e Giappone — i due maggiori paesi dell'Asia non socialista — sono oggi schierati contro i bombardamenti americani su Hanoi e Haiphong.

A nome dell'India, il primo ministro Indira Gandhi ha lanciato un appello per la cessazione di tutti i bombardamenti americani sulla RVN. La signora Gandhi, che ha preso la parola alla radio prima di partire per la RVN, la Jugoslavia e l'URSS, ha proposto che «successivamente le ostilità cessino in tutto il Vietnam e che l'URSS e la Gran Bretagna, quali ex presidenti della conferenza di Ginevra, convocino una nuova conferenza per definire una soluzione pacifica che comporti il ritiro dal Vietnam di tutte le truppe straniere e l'isolamento di quelle felice paese da ogni interferenza straniera». Le prime due proposte sono conformi a quelle avanzate dall'India, il segretario dell'ONU, U. Thant, nelle ultime settimane. Indira Gandhi ha suggerito che la Commissione internazionale di controllo costituita nel 1954 a Ginevra e presieduta dall'India controlli eventuali accordi intercorrenti. L'India è comunque pronta ad appoggiare qualsiasi proposta alternativa che offra possibilità di successo.

«Attualmente — ha detto la signora Gandhi — infuria nel Vietnam una guerra amara e sanguinosa. Questa guerra deve finire e io ritengo che sia dovere di ogni nazione, singolarmente o collettivamente, cercare a come si possa arrivare alla cessazione delle ostilità... Nel Vietnam non vi può essere soluzione militare. Non vi è alternativa a una soluzione pacifica. Le parti devono essere portate al tavolo delle trattative nel quadro della conferenza di Ginevra».

«In questa atmosfera, i personaggi del «giullo» sono tenuti ancora di più in primo piano — anche se non hanno potuto assistere al processo — attraverso le

arruolate dei difensori. Abbiamo immaginato Fenaroli e Ghiani, nelle piccole celle dell'ergastolo, in attesa della prima prova con ancora un filo di speranza che la Cassazione disponesse un nuovo processo e la sofferenza di Inzolia e entrata un po' in tilt. Forse egli è colpevole, ma la idea che un padre, un marito, un lavoratore possa tornare in carcere dopo anni di libertà, dopo aver tentato di ricostruirsi una vita, impressiona. Eppure è così: Inzolia sarà arrestato. Quando i giudici hanno comunicato la decisione irrevocabile, i difensori hanno vissuto il momento che da anni temevano. Poi si sono ripresi. Sperano ancora, sono certi che un giorno a Palermo, un anno o l'altro, succederà qualcosa di nuovo, verrà una prova a salvare Fenaroli, Ghiani o Inzolia. Sperano forse che Sacchi, Pirati, che Renato Trentin dica di non aver visto Ghiani entrare nel portello.

Andrea Barberi (Segue in ultima pagina)

Trieste: Nuovo forte sciopero per il San Marco

CONFERMATO LA SMOBILIZZAZIONE DI ALCUNI CANTIERI IRI - INTERPELLANZA DEI PCI SUL FUTURO DELLA NAVALMECCANICA

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 7. La notizia dei risultati assolutamente insoddisfacenti dell'interpellanza del 25 giugno, unitaria delle organizzazioni sindacali e della direzione dell'IRI, avvenuta ieri a Roma su problemi del San Marco e della cantieristica nazionale, ha avuto una immediata ripercussione a Trieste. Stamane, non appena le maestranze del cantiere sono venute a conoscenza del fatto che il presidente dell'IRI aveva confermato con crudeltà le linee a suo tempo espresse per il piano di «risanamento» della cantieristica nazionale, hanno immediatamente deciso lo sciopero e sono uscite dallo stabilimento: poi lo hanno nuovamente occupato per consentire anche agli impiegati che vi erano stati trattenuti di partecipare alla lotta.

Una manifestazione di protesta è stata annunciata per l'ennesima volta nelle principali vie del centro; il corteo dei lavoratori ha attraversato la città durante tutta la mattinata, bloccando il traffico e esprimendo con cartelli e fischi la protesta per la decisione governativa. E' infatti ormai accertato che il CIPE ha fatto proprio nel progetto di piano tutte le indicazioni e proposte di Petrelli per il settore della partecipazione statale: la comunicazione ufficiale in proposito dovrebbe essere data entro la metà di questo mese.

La consapevolezza dell'esistenza di precarie responsabilità politiche del governo di centro-sinistra per questa situazione ha fatto sì che i lavoratori del cantiere si siano portati a protestare (come già in precedenti occasioni) sotto il palazzo del Municipio prima e della Prefettura poi.

Le maestranze non sono più rientrate nel cantiere nella giornata odierna. Si è intanto in attesa dei risultati dei successivi incontri che la delegazione triestina dovrebbe avere a Roma a livello governativo; ma la speranza che la trattativa dia qualche frutto positivo appare sempre più incostante, talché i lavoratori triestini si accingono a difendere con una lotta ancor

G. F. (Segue in ultima pagina)